

IL NODO DELL'ATTUAZIONE

# L'Europa osserva e chiede i fatti

di **Maria Carla De Cesari**

**L**a riforma delle professioni organizzate in Ordini è un mosaico complesso: le regole generali contenute nel Dpr 137/2012 su tenuta degli Albi, pubblicità, tirocinio, formazione continua, consigli di disciplina vanno analizzate insieme con le norme sulle società tra professionisti e con quelle su preventivi, trasparenza dei prezzi e parametri per la liquidazione della parcella a opera del giudice.

Si tratta di un percorso iniziato, per decreto legge a metà del 2011, nel bel mezzo della tempesta finanziaria che ha portato l'Italia sull'orlo del collasso. Non stupisce allora che nella raccomandazione di Bruxelles, che ha archiviato la procedura d'infrazione per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia, la Commissione Ue abbia di nuovo insistito sulla riforma delle professioni. Qualcuno potrebbe dire che si tratta di un *refrain* o di un pregiudizio di chi vede la realtà italiana con lenti sbagliate. In realtà, il documento europeo dice parole nuove: «Sono stati compiuti sforzi considerevoli verso la liberalizzazione del settore dei servizi».

Come sappiamo, però, attuare le riforme è un esercizio difficile, che può rovinare anche la migliore trama normativa. «Occorre spingere oltre la riforma delle professioni regolamentate - invita il documento della Commissione - per superare le restrizioni sussistenti, così come è necessario salvaguardare i principi fondamentali della riforma, difendendoli da eventuali battute d'arresto».

Dunque, anche per l'Europa, la riforma delle professioni - con i cardini enumerati sopra - costituisce un buon punto di equilibrio, che ora va completato. I Consigli nazionali, come emerge dall'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore, devono definire i contenuti della formazione, stipulare le convenzioni con gli atenei per il tirocinio congiunto, definire - per chi ancora non l'ha fatto - le convenzioni per le polizze. Il percorso è stato avviato e occorre che il ministero della Giustizia e le altre amministrazioni coinvolte svolgano la funzione politica di accelerare le iniziative dei Consigli nazionali. Riforme come quella delle professioni non possono essere lasciate a se stesse, ma occorre la collaborazione, ciascuno per la propria parte e nel rispetto dei ruoli, degli Ordini e dei ministeri vigilanti. Le professioni, dagli anni '90, hanno rappresentato lo sbocco professionale per centinaia di migliaia di giovani: rendere quel mercato più trasparente e più meritocratico è un impegno che deve coinvolgere i vertici professionali e la politica. La libertà di accesso - difesa dalla riforma delle professioni - si persegue anche con misure che aiutino i giovani e chi non è più junior a gestire lo studio e ad affrontare nuove nicchie di mercato. A un anno di distanza, la riforma delle professioni continua a essere «un bicchiere mezzo pieno» (come già scrivevamo all'indomani della sua approvazione, il 4 agosto 2012). Ora serve uno slancio: non per riempire faldoni burocratici, ma per facilitare professionisti e clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

